



Il «prezzo giusto» pagato dall'Eni comprendeva il 5 per cento di tangente pagata ai partiti

# Chimico, scoperchia il prezzo giusto

Estimatore ufficiale era Molino, ora latitante negli Usa  
Visentini lanciò l'allarme: Enimont non vale 17 mila miliardi

Da sinistra, l'ex presidente dell'Eni Giuseppe Garofano e Carlo Sama



MILANO. «Io lavoro per trovare una soluzione a tutta la vicenda Enimont. Il filo tra Eni e Montedison è spezzato. Bisogna fare di tutto per riannodarlo». Parola di Vincenzo Palladino, custode giudiziario dell'ottanta per cento di Enimont, dai ieri inseguito da un mandato di cattura dei magistrati milanesi.

Fanno effetto, alla luce del blitz di ieri, queste dichiarazioni del 10 novembre del '90, forse il momento decisivo della grande e truffaldina partita chimica. Dodici giorni dopo, infatti, l'Eni rendeva nota la sua offerta per l'acquisto dei titoli Enimont: 2805 miliardi da versare alla Montedison più altri 1400 per le azioni sul mercato (ma ormai rastrellate da poche mani forti).

Ecco, in quei dodici giorni si racchiude il capitolo più misterioso, almeno finora, del caso Enimont. Due giorni dopo, il 12, Palladino, libero professionista ma anche vicepresidente socialista del Comit con cui Raul Gardini ha trovato i rapporti, chiede il rinvio dell'assemblea per il riassesto di Enimont, agrigentino, e si affrettano a riannodare i fili della trattativa. Ovvero, per dirla franca, a trovare il prezzo giusto per i partiti.

## IL CASO

### UNA FRASE MISTERIOSA

Se continuano così, il giorno deciderò di togliere il disturbo. Lo sostiene Bettino Craxi, ex segretario socialista, in una intervista a *«L'Espresso»*. In che senso? gli chiede il giornalista. «Lo vedremo». Se ne starà all'estero? insistono gli inquirenti. «No; toglierò il disturbo».

Altra domanda: ha mai pensato a quando si incontrerà con il giudice Antonio Di Pietro? Craxi: «No, l'ho mai pensato». Ho già detto che se continuano ad accanirsi contro di me, toglierò il disturbo. Quando sono campagne che suscitano violenza, che mostrano odio nei sentimenti e nel linguaggio, si creano solo le condizioni per nuove esplosioni di violenza. Infatti siamo arrivati financo a espressioni naziste».

«Ha mai pensato alla prigione?». «No, gli ho subito una grande ingiustizia, non ne vorrei subire».

Che cosa intende dire l'ex leader del Garofano manifestando l'intenzione di togliere il disturbo? L'interpretazione letterale autorizza una sola risposta.

## DALLA PRIMA PAGINA

### L'ULTIMO IMPERO

da quei fatti e, per la prima volta, uno dei grandi misteri d'Italia viene in gran parte svelato in tempi non storici da un'inchiesta che da corpo, rigorosamente allineando fatti, a tutti i ragionamenti sospetti circa la degenerazione del nostro sistema democratico. Il Caf, sigla bollata sempre come immangiaficazione giornalistica, era in realtà un'alleanza politica e di potere, ma soprattutto un comitato d'affari con articolato e interventista in ogni dove, in ogni più recondito anfratto d'Italia, da indurre ogni a chiedersi quando mai negli ultimi lustri siamo stati governati secondo criteri di utilità collettiva, piuttosto che di profitto personale e di potere. I denari rubati correvano per conquistare il potere - ah, i terribili costi della politica - o, piuttosto, il potere serviva per accumulare denaro? Proprio trent'anni di storia

gruppo Ferruzzi, gli azionisti di minoranza, palesi od occulti. È l'equilibrio, ufficialmente, viene trovato il giorno 22, il prezzo è giusto. L'Eni ha vinto la battaglia del potere». Così Carlo Sama commentava su *«Italia oggi»*, allora nella mani della Montedison, l'esto della grande battaglia chimica. Per dirla con il quotidiano controllato da Foro Buonaparte, anche «i partiti si fregano le mani» ma gli analisti fanno i conti: un affare per la Montedison.

Già allora c'era chi si mostrava stupefatto di fronte all'offerta Eni, l'affare, probabilmente, più ricco al mondo nel '90. Ora, in questa incredibile estate del '93, si viene a scoprire che le tangenti pagate dalla Montedison all'asse di cui ammonterebbero grosso modo al cinque per cento della cifra incassata da Foro Buonaparte. E' tutta qui la sopravvalutazione del quaranta per cento di Enimont, appunto, nonostante in steche pagate alle segreterie, il gruppo ravennate fece comunque un buon affare.

In attesa di nuovi dati (e di nuove sorprese) va la pena di ricordare le polemiche di quei giorni. A scagliare la prima pietra fu, all'inizio di dicembre, Bruno Visentini, *«La Borsa»* - scrisse l'ex ministro

## CATANIA

### Mafia, 2 anni a Gunnella

CATANIA. L'ex ministro repubblicano Aristide Gunnella, attualmente in carcere con l'accusa di concussione, è stato condannato a 2 anni di reclusione nel processo di Catania. Gunnella è accusato di avere contrattato voci con alcuni rappresentanti della cosca mafiosa di Giuseppe Pulvirenti, 43 Malpassuto, il boss mafioso catanese arrestato pochi mesi fa dopo anni di latitanza. La pena più pesante è stata inflitta proprio a Giuseppe Pulvirenti, 13 anni. Pene tra i 4 e i 12 anni ai componenti del clan mafioso che durante le elezioni regionali del '91 favorirono, su richiesta di Gunnella, l'esponente politico Alfio Pulvirenti (suo omonimo del boss).

Secondo l'accusa, l'ex leader dei repubblicani in Sicilia pagò decine di milioni alla cosca di Pulvirenti per assicurarsi l'appoggio elettorale. A confermare gli accordi tra Aristide Gunnella e i rappresentanti dell'*«Malpassuto»* è stato uno degli imputati al processo. [n. 5]



A sinistra, l'ex ministro repubblicano Aristide Gunnella, attualmente in carcere con l'accusa di concussione. A destra, il boss mafioso Giuseppe Pulvirenti

realizzare importanti integrazioni. E dal quartier generale dell'Eni, in quei giorni, si lasciò intendere che presto si procederà ad una privatizzazione, magari con un socio straniero. E una prospettiva del genere la indicano sia Piga, come Cagliari, impegnati a spingere un po' dappertutto il prezzo, sia la chimica dell'ente petrolifero.

Ma la linea del prezzo è fortissimo, non si attende la fine di una settimana dopo, lo stesso Gabriele Cagliari, presidente dell'Eni, che parla «ad un buon affare che permetterà di

l'inchiesta sui rapporti tra Eni e Sai si è fatta troppo calda e che non pare aver alcuna intenzione di accelerare il suo rientro. Allora, era soltanto un brillante docente di estimo al Politecnico di Milano, chiamato a contribuire alle tesi di Visentini (e del *«Financial Times»* oltre che dell'*«Economist»*) con un'opinione puntualmente dal *«Sole 24 Ore»* del 12 dicembre.

«E' alla redditività potenziale - scrive Molino - che l'estimatore attento, liberatosi dal feticcio immobilistico e fiscalistico, nonché dalla



Ugo Bertone

sindrome microeconomica deve fare riferimento per individuare il capitale immateriale inteso come coeservo del management, del know-how, delle quote di mercato, delle barriere di ingresso e di uscita...». Quanta foga contro «chi confonde oggettività e incertezza», contro chi guarda al forte aumento di Enimont, ma si lascia andare ad un giudizio arbitrario e limitativo». Ma Bertone aveva le sue ragioni. Per lui, e tanti altri, il prezzo era proprio giusto.

sindrome microeconomica deve fare riferimento per individuare il capitale immateriale inteso come coeservo del management, del know-how, delle quote di mercato, delle barriere di ingresso e di uscita...». Quanta foga contro «chi confonde oggettività e incertezza», contro chi guarda al forte aumento di Enimont, ma si lascia andare ad un giudizio arbitrario e limitativo». Ma Bertone aveva le sue ragioni. Per lui, e tanti altri, il prezzo era proprio giusto.

## Craxi: «Se continuano a togliere il disturbo...»

I «COMITATI»

### «Bettino, fuggi all'estero»

ROMA. «Bettino vai subito all'estero, la tua vita è in pericolo. L'allarme e dei comitati pro-Craxi che denunciano il rischio, forfino, i rischi di attentati all'ex segretario socialista, secondo Lullo, la conseguenza diretta non soltanto del clima instauratosi in Italia, ma anche della ormai certa presenza del leader socialista alle prossime elezioni anticipate». Lullo invita l'ex leader a ercarsi subito all'estero e a non partecipare fisicamente, per un lungo periodo, alla routine politica in Italia. [Agf]

l'occasione per negare che il cosiddetto Caf (l'asse Craxi-Andreotti-Forlani) sia mai esistito. «Fu solo la semplificazione dell'opposizione - ha sostenuto - a una comicità. Di certo lo Andreotti e Forlani non ci siamo mai incontrati per discutere di Enimont».

Nell'intervista, l'ex leader socialista affronta anche i recenti sviluppi della situazione politica italiana e degli attentati terroristici di tre notti fa. «Ne sono altro, perché siamo in presenza di professionisti del terrorismo, non di fanatici violenti - afferma, a proposito delle bombe - qualcuno vuole creare un clima di completa paura, di tensione esasperata. Ho parlato alla Camera di una mano invisibile e i fatti lo confermano».

C'è la mano della mafia? «Vorrei capire qual è il mafioso che ha messo la bomba alla Galleria degli Uffizi, a Firenze. No, non riesco a immaginare proprio un italiano che fa questo. C'è dell'altro. Qualcuno vuole creare un clima di completa paura, di tensione esasperata». [n. int.]

Bettino Craxi, ex segretario del partito socialista

Così, il testo dell'intervista a *«Formazione»* ha destato grande scoloro nei *«Trasporti»*. Possibile che un uomo come Craxi pensi al suicidio e lo preannunci ad un settimanale? Gli amici sostengono che se è trattato di un equivoco e che il significato di rifugiarsi all'estero. Ma l'ex segretario sostiene di essere vittima di autentiche intimidazioni, di aver ricevuto

to minacce di morte ad tutti i tipi. «Craxi sostiene anche: «Io personalmente dalla Montedison non ho mai avuto una lira in vita mia. Né me l'hanno mai data, né l'ho chiesta. Per il resto, tutti i hanno dato finanziamenti ai partiti nel corso degli anni».

Sulla vicenda Enimont, ricorda: «A chi all'epoca mi chiese un parere, risposi che ero dell'idea di un accordo fra settore pubblico e privato. Accor-

do che invece fu rotto, e si commise un errore a rompere. La cifra di 120 miliardi di tangenti? «Figuriamoci, sosteno. Poi, ipotizza: «Non credo che i Ferruzzi e la Montedison negli anni abbiano dato contributi soltanto ai partiti di governo. Mi pare che Gardini diede un provvedimento di fuoco contro il sistema. Guetto quadrò generale ricorda un tempo a ercarsi subito all'estero e a non partecipare fisicamente, per un lungo periodo, alla routine politica in Italia. [Agf]

## DALLA PRIMA PAGINA

### LA PENTOLA DEI SERVIZI

indubbio successo, ha usato con tanti management dell'industria pubblica e privata. Non possiamo certo dire che i Servizi siano davvero coinvolti nelle vicende degli stragi, possiamo solo dire che il sospetto diffuso perdura, un po' per le deviazioni e i depistaggi che di fatto sono stati accertati in molte situazioni; e soprattutto perché non abbiamo mai avuto il bene di ragguagliare la verità sui veri colpevoli. Qui, una chiara responsabilità dei Servizi c'è, devianti o meno; e bene ha fatto il presidente del Consiglio Ciampi a dimettersi, e altrettanto le dimissioni del responsabile del Sisdif Finocchiaro, dopo gli esposti sanguinosi di Milano e di Roma. Può ben darsi, infatti, che l'opinione comune esageri nel sospettare i Servizi di

stragismo; ma il fatto è che, se il terrorismo ha tanto spazio in Italia, è perché i Servizi non fanno bene il loro lavoro.

Possibile che il ministro dell'Interno debba ammettere in Parlamento di non avere la più pallida idea anche solo della provenienza delle bombe di Milano e di Roma, che possono essere sia di matrice mafiosa, sia colori di origine mediterranea o magari di infiltrati altri colori? Certo, si può rispondere che i servizi segreti sono parte dell'amministrazione pubblica, e disfunzionano esattamente come il fisco e la Sanità, per citare solo due altre aree d'interesse primario. Ma di nuovo, come abbiamo visto di recente nelle vicende che hanno coinvolto l'ex ministro De Lorenzo, le disfunzioni della Sanità non sono una pura manovalezzata

tecniche; implicano precise responsabilità, e per molti aspetti sono conseguenza di un uso del potere politico a scopo di arricchimento privato.

Sarà così anche per i Servizi? Insomma, per quanto si voglia essere cauti, è difficile non pensare che sotto alle disfunzioni ci siano, anche, deviazioni deliberate, usi «di parte» degli organi dello Stato, che non servono l'interesse e la sicurezza dei cittadini ma disegni diversi e spesso tra loro contrastanti.

Anche se ci abbiamo fatto l'abitudine, infine, dovremmo forse ridiventare sensibili a questo mostruoso paradosso: i servizi segreti dello Stato sono fatti per garantire la nostra sicurezza; e noi invece ne procuriamo ormai il nome con un misto di sospetto e di paura. La riforma delle istituzioni che tutti auspichiamo passa, anzitutto, dall'impennazione di questo paradosso.

Gianni Vattimo

## FLASH

### Aragozzini, firmata la scarcerazione

SANREMO. Ordine di scarcerazione per Adriano Aragozzini. Lo ha firmato ieri il giudice per le indagini preliminari del tribunale di Sanremo, Alessandro Nunziata. L'ex patron del festival 1993, una seconda appendice secondo l'accusa della tangenti-storia, che è già sfociata in un processo in primo grado per l'edizione festivaliera del 1989. [r. 1]

### Autostade siciliane 9 ordini di custodia

MESSINA. Nove ordini di custodia cautelare sono stati emessi su richiesta della Procura della Repubblica di Messina nell'ambito dell'inchiesta sugli appalti dei consorzi autostradali A20 Messina-Palermo e A18 Agrigento-Messina. Una persona sono state già arrestate dai carabinieri. Sono Ernesto Luzzi, ex direttore generale dello stesso consorzio, Aldo Mencioti, amministratore delegato della «Sicilia» e Giovanni Maccioni, imprenditore. Giovambattista Mazzulli. Tutti avevano ricevuto l'avviso di garanzia dai sostituti procuratori Vincenzo Romano e Angelo Giugliano (il 19 giugno scorso). I reati contestati negli ordini di custodia sono associazione a delinquere, corruzione, abuso d'ufficio e turbativa d'affari. Il giudice, Paolo Piccinini, si dichiara esterne ai fatti. [Agf]

### Genova, scagionato il socialista Morchio

GENOVA. L'ex vicepresidente del Consiglio regionale, il socialista Fabio Morchio è uscito definitivamente dall'inchiesta sulla tangenti-pugliese. Il gip Roberto Pugliese ha accolto la richiesta di archiviazione dei pentiti Antonio Garofano e Rito Montecchini. Casa e abitazione dell'ex presidente socialista furono perquisite il 25 maggio scorso. In un quadro di una indagine che configurava reati di concussione e finanziamento illecito del partito, Morchio non era stato ricevuto avvisi di garanzia, scorse la strada dell'autodifesa. Morchio, che aveva dimostrandosi anche da assessore all'ambiente della Regione Liguria. Appresa la notizia, l'amministratore socialista ha espresso un ringraziamento alla magistratura genovese per la correttezza e sollecitudine dimostrate. [Agf]

## LA STAMPA

Quotidiano fondato nel 1867  
DIRETTORE RESPONSABILE  
GIUSEPPE DI MARINO  
VICEDIRETTORE  
Lorenzo De Luca La Spina  
Gadi Latorre  
REDAZIONE: VIA CANTERALE  
VIALE MARCONI, 100/102/104  
E-MAIL: [laStampa@laStampa.it](mailto:laStampa@laStampa.it)  
PROPRIETÀ  
GIUSEPPE DI MARINO  
VICEDIRETTORE  
Vittorio Colonna  
Umberto Cutilia  
AMMINISTRATORE DELEGATO  
ANDREOTTI GIOVANNI  
PUBBLICITÀ  
Enrico Austeri  
AMMINISTRATORE  
Luca Cordone di Montezemolo  
SPT spa - C. Poent 18/B  
SNT spa, Quinta Strada 53, Catania  
L'Espresso spa - C. della Vittoria 1, Milano  
L'Espresso - C. Poent 18/B

## CONSPICUOSA PUBBLICITÀ

Spa - C. Poent 18/B  
SNT spa, Quinta Strada 53, Catania  
L'Espresso spa - C. della Vittoria 1, Milano  
L'Espresso - C. Poent 18/B

Stampato in Italia  
La Stampa, via Marengo 2, Torino  
Tel. 011/261111  
La Stampa - C. Poent 18/B  
SNT spa, Quinta Strada 53, Catania  
L'Espresso spa - C. della Vittoria 1, Milano  
L'Espresso - C. Poent 18/B

Stampato in Italia  
La Stampa, via Marengo 2, Torino  
Tel. 011/261111  
La Stampa - C. Poent 18/B  
SNT spa, Quinta Strada 53, Catania  
L'Espresso spa - C. della Vittoria 1, Milano  
L'Espresso - C. Poent 18/B

Stampato in Italia  
La Stampa, via Marengo 2, Torino  
Tel. 011/261111  
La Stampa - C. Poent 18/B  
SNT spa, Quinta Strada 53, Catania  
L'Espresso spa - C. della Vittoria 1, Milano  
L'Espresso - C. Poent 18/B

Stampato in Italia  
La Stampa, via Marengo 2, Torino  
Tel. 011/261111  
La Stampa - C. Poent 18/B  
SNT spa, Quinta Strada 53, Catania  
L'Espresso spa - C. della Vittoria 1, Milano  
L'Espresso - C. Poent 18/B

Stampato in Italia  
La Stampa, via Marengo 2, Torino  
Tel. 011/261111  
La Stampa - C. Poent 18/B  
SNT spa, Quinta Strada 53, Catania  
L'Espresso spa - C. della Vittoria 1, Milano  
L'Espresso - C. Poent 18/B

Svelati i destinatari delle maxitangenti: avvisi a Pomicino, Martelli e agli ex segretari pli, pri, psdi



MILANO. Settantacinque miliardi a Bettino Craxi; trentacinque miliardi ad Arnaldo Forlani e Severino Citaristi; venti miliardi di voti (non si sa in che proporzione) tra il democristiano Paolo Cirino Pomicino e il socialista Claudio Martelli. Totale 130 miliardi: questa la maxi-tangente per l'Enimont così come l'hanno ricostruita i magistrati attraverso le parole di Giuseppe Garofano, Carlo Sama e Pino Rautava.



Forlani: un falso clamoroso. Ricercato e forse arrestato Palladino (Comit)



Pomicino: un falso clamoroso. Ricercato e forse arrestato Palladino (Comit)



Bettino Craxi e Arnaldo Forlani ex segretari di psi e dc. A sinistra: Sergio La Malfa ex leader del pri

Diventano a miliardi, in confronto, i miliardi pagati come contributo elettorale nell'aprile '92. L'affare Enimont era ormai concluso da tempo, ma dalle casse della Montedison uscirono ugualmente circa quattro miliardi. Così, suddivisi: un miliardo e mezzo al psi (Craxi e Martelli), altrettanto al dc (ancora Forlani e Citaristi) e trecento milioni ciascuno a pri-psdi e pli. Consegnati direttamente (secondo l'accusa) ai tre rispettivi segretari, Giorgio La Malfa, Carlo Vizzini e Renato Altissimo. Otto in tutto, quindi, gli avvisi di garanzia inviati ai procuratori di Milano ai personaggi politici coinvolti. Per tutti il reato ipotizzato è violazione della legge sul finanziamento ai partiti. Nel caso della maxi-tangente Enimont, per cui i magistrati stanno procedendo se contenzioso, la discussione, accogliendo così in pieno la tesi di Garofano, Rautava, Palladino e Citaristi, è stata costruita su due punti. C'è qualcuno dei politici citati ha ammesso di aver ricevuto l'avviso, ritenendo però di essere coinvolto nella vicenda. Gli altri hanno fatto finta di non aver ricevuto l'avviso, ritenendo però di essere coinvolti nella vicenda. Gli altri hanno fatto finta di non aver ricevuto l'avviso, ritenendo però di essere coinvolti nella vicenda.

Malfa ammette l'avviso e anche i soldi: sottolinea però che non c'è alcun rapporto con Enimont. Oltre agli avvisi per i politici anche un mandato di cattura per un banchiere, Vincenzo Palladino, vicepresidente della Banca Commerciale. E' ricercato e ieri sera si è diffusa la notizia del suo arresto. Dalla banca fanno (ufficialmente) sapere che «qualunque cosa abbia fatto lo ha fatto nella sua veste di professionista».

ha un prologo quando, qualche tempo prima, Gardini è invece convinto di diventare davvero il padrone della chimica italiana. Per questo comincia a pagare i quindici miliardi per ottenere sgravi fiscali che invece non arriveranno mai. E quando - per i conti che gli fa vedere Garofano, per la situazione che si è creata - si convince che è necessario uscire sin frota il nodo dell'Eni-

mont, e vendere (possibilmente a buon prezzo), si ricorderà anche di quei quindici miliardi. Che esonererà dalla tangente concordata, centocinquanta miliardi. Così i conti tornano. Craxi è accusato di aver incassato la tangente in contante con Vincenzo Balzamo, ex segretario amministrativo del psi, e Gabriele Cagliari, all'epoca presidente dell'Eni: entrambi sono morti. A pa-

gare direttamente sarebbe stato il finanziere Sergio Cusani, consulente dei Ferruzzi e notoriamente uomo di area socialista, che ha ricevuto, per questo, a San Vittore, un nuovo mandato. Era lui, tra l'altro, che aveva creato, con operazioni immobiliari, i fondi necessari alle tangenti. Forlani avrebbe invece agito con il segretario amministrativo Severino Citaristi (gli avvisi di ga-

ranza nei suoi confronti non si contano più) e Alberto Grotti, membro della giunta dell'Eni. Per la tangente pagata a Cirino Pomicino (presumibilmente destinata alla corrente di Giulio Andreotti, all'epoca presidente del Consiglio) il tramite sarebbe stato Luigi Bisogni, giornalista, passato poi dall'agenzia Ansa all'ufficio stampa dei Ferruzzi.

Pagata la maxi-tangente, contano ormai il divorzio tra i Gardini e i Ferruzzi, si arriva alla vigilia delle elezioni del '92. Carlo Sama, ormai diventato il capomagnan di Pomicino, è stato arrestato. Occorre pagare tutti i partiti di governo, non solo di psi, come aveva detto Garofano. E lui stesso, secondo quanto ha raccontato, a versare i soldi a La Malfa, Altissimo e Vizzini. Va con una valigetta anche da Forlani, che però lo «idrotta» da Citaristi. Per i socialisti, invece, non c'è problema: ci pensa il solito Cusani. I fondi neri creati con gli immobili e con le operazioni in Svizzera di Berlini si rivelano sempre utili. Per ricostruire questa storia di finanziamenti occulti ai partiti i magistrati avevano già diversi mesi di lavoro. E' stato il primo di una serie di interrogatori, di Garofano, Sama e Rautava. La hanno messa a pezzi, pezzo per pezzo, come ormai l'insigne quadrava. Su tutto, comprese le «briciole» come i seicento milioni finiti a Bruno Zevi, come altri «piccoli» contributi. Vizzini citato il nome di Pompeo Locatelli, commercialista amico di Forlani, che aveva fatto il fuffo. Lui però smentisce qualsiasi coinvolgimento.

Susanna Marzolla

Pioggia di miliardi su psi e dc Tangenti Enimont: 75 a Craxi, 35 a Forlani

RETROSCENA LO SCANDALO NEL PALAZZO

ROMA. SEDUTO sul bracciolo di un divano del Transatlantico di Montecitorio, Claudio Signorile, offriva la sua audacia, forse la più sconvolgente, dello scandalo Enimont. Mentre nel Palazzo i nomi degli inquirenti autorvoli, da Craxi a Forlani, da Altissimo a Vizzini, da La Malfa a Martelli - vengono diffusi dal solito «corridoio», l'esperto socialista azzarda una tesi che ha del «incredibile»: la tangente Enimont sarebbe stata da base del partito politico che portò alla nascita del settimo governo Andreotti, «il partito di Craxi», spiega Signorile - perché, senza ragioni plausibili, Craxi diede il voto al governo. Fu davvero una strana decisione. Mi ricordo come se fosse oggi quello che accadde. Due giorni prima che fosse dato il via libera ad Andreotti incontra Craxi e lo trova molto convinto del fatto che gli doveva andare al più presto alle elezioni. Poi, improvvisamente, cambiò idea, si ritirò e una spiegazione chiara...».

Martinazzoli: mi farebbe comodo trovare in un cassetto il 30 per cento dato alla dc

alle porte dei palazzi della politica. L'ultimo scandalo di Tangentopoli arriva mentre nel Palazzo regna una strana atmosfera. Non c'è più l'animazione che qualche mese fa seguiva alla diffusione dei nomi dei primi inquisiti. No, ormai i poliziotti chiedono le «ultime» ai cronisti, né i cronisti, stanchi di vedere per la centesima volta lo stesso film, rincorrono i nuovi indagati. Che senso avrebbe? I nomi spesso sono gli stessi. E, naturalmente, le risposte sono sempre le stesse: io non c'è niente o, come dice Forlani, è tutto falso. Siamo all'assuefazione. Come potrebbe essere altrimenti: queste settimane sono scandite da bombe e da scandali, da

«Da quel patto nacque il Giulio» Signorile: ora si spiega la via libera di Bettino

«A CHI SONO ANDATE LE TANGENTI AFFARE ENIMONT Alla DC 35 miliardi [Accusati: Forlani, Citaristi] Alla DC e al PSI 20 miliardi [Accusati: Pomicino e Martelli] AL PSI 75 miliardi [Accusati: Craxi, Balzamo, Cusani] CONTRIBUTI PER LE ELEZIONI DEL 5 APRILE Forlani: 1,5 miliardi Vizzini: 300 milioni Craxi e Martelli: 1,5 miliardi Altissimo: 300 milioni La Malfa: 300 milioni

Il Transatlantico di Montecitorio con in tasca la copia della denuncia per calunnia contro i suoi accusatori. E c'è De Michelis che con una certa dose di autoironia espone la sua filosofia della rassegnazione. «Io ha raccontato in questi giorni a tutti quelli che ha incontrato con lo scandalo Enimont non c'entra per niente. La notizia è proprio questa: che per la prima volta non mi possono chiamare. Comunque, chi se ne importa, intanto piove sul bagnato. Io ho ricevuto tre avvisi di garanzia su cose dalle quali riesco a cavarmela. Però ho anche 100 milioni che lavorano su di me».

SI, non è certo lo scandalo Enimont che può far ridestare il Palazzo dalla sua vigilia funebre. Neanche quelle cifre da coprire attirano quei disperati, ma si tramuta in disinteresse. C'è Paolo Cirino Pomicino che attraversa anche questa volta

disperato così e là tra le varie cause, ma non si sa se sia la loro enormità, possono suscitare qualche ironia. «Mi piacerebbe», dice ad esempio Mino Martinazzoli, segretario dei post-dc (che trovarono in qualche cassetto quel 30 per cento di Craxi, ma non l'ho trovato. Ne avrei bisogno. O richiamare la curiosità di qualcuno che ci vede poco chiaro. «Mi sa che qualcuno - ipotizza Franco Piro - ci ha preso gusto a gonfiare le tangenti per nascondere i propri ammicchi. Ho il sospetto che ci sia l'abitudine di moltiplicare per 100 i soldi che sarebbero andati ai politici».

Discorsi fatti su un divano, dissertazioni. Ma non è l'Enimont, non sono gli scandali, che fanno parlare un Transatlantico abituato ormai ad emozioni ben più forti. Solo le tragedie sono capaci di riavvigliare quel luogo. I suicidi di Cagliari e Gardini la scorsa settimana. Le bombe di Roma e Milano l'altro ieri. O, ieri, quello strano il carcere, c'è la nuova bocca di Bettino Craxi che «tolo il disturbo» che qualcuno è arrivato ad interpretare come un'autolesione sul suicidio, o quel tempo per la mia vita».

INTERVISTA «AVVISI SENZA PROVE»

ROMA. «Il falso intollerabile è venuto per proteggere interessi inconfessabili. Paolo Cirino Pomicino si ribella; lui, nell'affare Enimont, dice di non entrare nulla. Dice di non aver intascato nessuna tangente e sostiene che i magistrati non dovrebbero dire mai avvisi di garanzia per ipotesi di tangenti così esaltate senza specificare come, dove e quando sia stata violata la legge sul finanziamento delegato della holding nastrostrata restituisce al mittente le accuse e contatta il presentando denunce per calunnia. Ma come, onorevole: vuol farci credere che se Enimont non sono state pagate tangenti? «Dico che l'avviso di garanzia ricevuto questa mattina ipotizza una sua violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti per presunti e imprecisati contributi che mi sarebbero stati versati per Enimont. E' un falso intollerabile. Non ho mai avuto competenza alla guida del partito e non so nulla di questo che si sente nel giorno in cui l'affare Enimont usa

che quella vicenda: diede un termine all'Eni per fare il prezzo e un altro alla Montedison per decidere se comprare e vendere. Dico il falso, quindi, quelli che sostengono che non si volle privatizzare. Il governo permise al psi di decidere per primo. «E' l'Oppa lanciata poi dall'Eni? «Fu una scelta dell'Eni e delle Partecipazioni statali. Come tutti gli altri aspetti tecnici venne curata da Cagliari e da Piga...».

«Quei soldi sono spariti all'interno della Ferruzzi»

simili vicende cadono in fasi così convulse, per non esporre al rischio politico che si vuole coinvolgere si dovrebbero raccogliere prove dettagliate, prima di fare l'avviso. Ma lei, al di là dei ruoli, aveva molto potere nel governo... E' l'Oppa lanciata poi dall'Eni? «Fu una scelta dell'Eni e delle Partecipazioni statali. Come tutti gli altri aspetti tecnici venne curata da Cagliari e da Piga...».

«Ma come, onorevole: vuol farci credere che se Enimont non sono state pagate tangenti? «Dico che l'avviso di garanzia ricevuto questa mattina ipotizza una sua violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti per presunti e imprecisati contributi che mi sarebbero stati versati per Enimont. E' un falso intollerabile. Non ho mai avuto competenza alla guida del partito e non so nulla di questo che si sente nel giorno in cui l'affare Enimont usa

«Ma lei, al di là dei ruoli, aveva molto potere nel governo... E' l'Oppa lanciata poi dall'Eni? «Fu una scelta dell'Eni e delle Partecipazioni statali. Come tutti gli altri aspetti tecnici venne curata da Cagliari e da Piga...».

Augusto Minzolini